

L'ex inviato Ue: "La Nobel non spingerà mai il suo popolo alla violenza"

Fassino: "Voleva la pace L'esercito ha rotto il patto"

L'INTERVISTA

LETIZIA TORTELLO

«**V**ogliono interrompere la transizione democratica, ma Aung San Suu Kyi non guiderà mai il suo popolo verso la violenza». Sembra l'esito peggiore per chi ha creduto nella «primavera birmana». Quella che Piero Fassino ha conosciuto di prima mano quando è stato inviato Ue per la Birmania dal 2007 al 2011.

Perché questo arresto?

«Dopo l'indipendenza la Birmania ha conosciuto una breve stagione democratica. Poi per oltre mezzo secolo il Paese è stato sotto il tallone di una feroce dittatura militare, che ha "giustificato" il suo potere con la difesa dell'unità nazionale a fronte di etnie che rivendicavano autonomia. Sotto le pressioni internazionali, nel 2011 i militari hanno accettato una transizione condivisa con Aung San Suu Kyi, premiata da un consenso plebiscitario nelle elezioni del 2015 e del novembre scorso. I generali hanno deciso di rompere il patto perché si sono resi conto che stavano perdendo potere».

La figura di Suu Kyi ha ormai più ombre che luci. La "Signora" ha fiancheggiato i militari, a dispetto del Premio Nobel, minimizzando il genocidio Rohingya e difendendo i generali alla Corte di Giustizia dell'Aia. Cosa pensava di ottenere?

«Non ha fiancheggiato i militari, né li ha mai difesi. Ha dovuto convivere con loro sperando che la transizione consolidasse

la democrazia. E sulla repressione dell'esercito contro i Rohingya ha aperto una commissione d'inchiesta, impegnandosi con l'Onu a punire i colpevoli. Ma è rimasta schiacciata nella tenaglia: doveva mediare tra un confronto duro con l'esercito e il sentire di un popolo, quello birmano, per il 92% buddista, che guarda ai Rohingya, minoranza musulmana, come ad un corpo estraneo e pericoloso, con la stessa ostilità con cui in Europa si guarda ai rom».

Mediare con i feroci militari non è stato il suo errore più grande, visto l'esito?

«Ha cercato di preservare la transizione alla democrazia in un contesto delicato che vede in mano ai militari tre ministeri chiave (difesa, interni, integrità territoriale) e il 25% del Parlamento. Una donna coraggiosa, reclusa per 19 anni agli arresti domiciliari, consapevole dei rischi. E i generali l'hanno tradita».

Come crede che reagirà?

«Come ha sempre fatto, chiamando il popolo alla non violenza quale forma più alta di lotta politica».

La comunità internazionale la aiuterà ancora?

«C'è una responsabilità politica e morale, anche dell'Europa, che non può limitarsi a stilare un comunicato stampa di condanna». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIERO FASSINO
INVIATO UE A NAYPYIDAW
TRA IL 2007 E IL 2011



I militari hanno deciso di rompere il patto perché stavano perdendo potere

Aung San Suu Kyi non ha fiancheggiato i generali, né li ha mai difesi. Ha dovuto convivere con loro

Sulla repressione dell'esercito contro i Rohingya ha aperto una commissione d'inchiesta

